

Ottavo ciclo

Anno liturgico B (2023-2024)

Tempo di Pasqua

III Domenica di Pasqua

(14 aprile 2024)

At 3,13-15.17-19; Sal 4; 1Gv 2,1-5a; Lc 24,35-48

Il canto al vangelo (“Signore Gesù, facci comprendere le Scritture; arde il nostro cuore mentreci parli”) riprende l’espressione di meraviglia e commozione dei due discepoli di Emmaus dopo il riconoscimento del loro Maestro. Si ripetono a vicenda: “*Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava [letteralmente: ci apriva] le Scritture?*” (Lc 24,32). Potremmo rendere, più alla lettera: ‘non bruciava il nostro cuore (oppure: non sentivamo ardere il nostro cuore, non avevamo il cuore incendiato) mentre ci parlava lungo il cammino, quando apriva le Scritture a noi?’. La dinamica segreta svelata risulta essere questa: se il cuore non arde non si apre. È la percezione di calore del cuore che dà intelligenza di ciò che viene detto. È costante l’annotazione della tradizione: senza fuoco le Scritture restano chiuse. Ascoltare senza sentir ardere il cuore non farà aprire nessuna porta. Luca usa lo stesso verbo ‘aprire’ per l’azione di Gesù tanto nei confronti delle Scritture, come i due discepoli ricordano commossi, quanto nei confronti della mente dei discepoli, come la fine del brano riporta: “*Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture*” (Lc 24,45). L’annotazione è singolare perché è sempre Gesù, accolto, riconosciuto come il Vivente crocifisso, che apre il cuore e le Scritture. Ciò significa che il segreto desiderio e del cuore e delle Scritture è sempre lui, il Testimone dell’amore del Padre per i suoi figli.

Vuol dire che sia il cuore che le Scritture non aspirano ad altro se non all’esperienza dell’amore di Dio. La testimonianza, a cui i discepoli sono invitati, non consiste semplicemente nel riferire a tutti che Gesù, il crocifisso, è risorto - notizia, del resto, assolutamente sconvolgente - ma nel fatto che, proprio perché Gesù è risorto, allora l’uomo può essere sentirsi perdonato e ritrovare la via della comunione con Dio nell’esperienza del suo amore, solidale con tutti. Così dice Gesù alla fine: “*Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati*” (Lc 24,46-47). Per questo la prova, se così si può chiamare, della risurrezione di Gesù, riguarda non l’emozione sconvolgente ed entusiasmante del vedere il Signore risorto (tra l’altro, i vangeli annotano sino alla fine che i discepoli stentano a credere, hanno paura, nonostante le ripetute apparizioni del risorto, a testimoniare che la risurrezione non fa parte dell’orizzonte umano e che si colloca sul confine tra questo mondo e il mondo futuro), ma il fatto di collegare il risorto al crocifisso. La testimonianza suprema è il fatto che Gesù ha patito ed è morto mostrando la grandezza dell’amore di Dio per gli uomini e la risurrezione è la conferma che questo amore è vita eterna, vita divina comunicata a noi perché anche noi, in Gesù, possiamo vivere del suo stesso amore.

Non per nulla Luca, quando descrive le caratteristiche dei discepoli di Gesù, le riconduce a tre: i discepoli sono ‘poveri’ (lasciano i beni), sono perdonanti (lasciano se stessi), sono lieti nella persecuzione (lasciano il mondo) perché il Risorto vive in loro.

Tanto che, diversamente da come ci saremmo aspettati, pure noi lettori moderni, sembra che il carico della prova della risurrezione non stia nel corpo ormai glorioso di Gesù, ma nel raccordo dell’evento salvifico di Gesù alle Scritture. Noi professiamo nel Credo: ‘il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture’, come del resto sempre i vangeli annotano. Quel ‘secondo le Scritture’ risulta essenziale per l’esperienza cristiana, perché, se Gesù è il Salvatore, lo è secondo il disegno di Dio che è iniziato fin dalla creazione del mondo, è proseguito nell’elezione del popolo di Israele, nell’invio dei profeti fino all’invio del Figlio, la cui azione si estende a tutti i popoli di tutti i tempi.

Pietro, nella sua predicazione, come proclama la prima lettura, collega la risurrezione al Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, Dio dei nostri padri “*che ha glorificato il suo servo Gesù...*” (At 3,13). Servo, in greco, sta per figlio e richiama l’invio del Figlio che si fa servo obbediente fino alla morte di croce per mostrare in tutto il suo splendore l’amore del Padre per noi.

La vicenda di Gesù si colloca all’interno dell’alleanza di Dio con il suo popolo, all’interno dell’alleanza di Dio con gli uomini fin dalla creazione. È dalla testimonianza del Suo amore che scaturisce per noi la vita abbondante, quella vita eterna non più mortificabile nella tensione dell’amore che la origina e la muove. Ecco perché il senso proclamato della risurrezione è nella conversione, vale a dire la possibilità di vivere nella comunione col proprio Dio nel suo amore per tutti i suoi figli. Di questo i discepoli di Gesù sono testimoni per il mondo.

Come richiama la colletta: “O Padre, che nella gloriosa morte del tuo Figlio hai posto il fondamento della riconciliazione e della pace, apri i nostri cuori all’intelligenza delle Scritture, perché diventiamo i testimoni dell’umanità nuova, pacificata nel tuo amore”, la conversione, nelle esortazioni degli apostoli, è sembra abbinata al perdono dei peccati. Pietro, invitando a convertirsi, in realtà richiama l’invito che percorre tutte le Scritture: ritornate a Me, ritornate a godere la Mia promessa di vita piena, la Mia alleanza con voi! L’espressione italiana ‘cambiare vita’ significa in realtà: ritornare a Dio. Quel ritorno allude al fatto di fissare lo sguardo su ciò che Dio ha compiuto, vale a dire al Cristo che doveva soffrire e il terzo giorno risorgere dai morti. Come misteriosamente aveva preannunciato il profeta Zaccaria: “*Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto*” (Zc 12,10). È proprio Dio che si lascia trafiggere e la salvezza viene dal fatto di guardare a lui trafitto.

Non c’è altra strada per convertirsi, per credere. Non è sdegnandosi con se stessi o sognando una giustizia superiore che il cuore attinge al mistero di Dio, ma solo commuovendosi davanti ad un amore così toccante che ti rende prezioso nonostante la tua indegnità. Mi piace ricordare un antico detto talmudico: prima di creare il mondo, Dio ha creato il ritorno a Lui, la *teshuvah*. Il senso del mondo sta nell’amore preveniente di Dio, sempre, comunque. Ad indicare che la risurrezione di Gesù proprio questo fa risaltare: l’amore di Dio splende su tutto, in tutto e noi, guidati dalle Scritture, in Gesù possiamo vederlo all’opera e con lui viverlo.

I TESTI DELLE LETTURE (dal “Messale Romano”):

[I testi delle letture sono tratti dal sito della Chiesa Cattolica italiana: chiesacattolica.it]

Prima Lettura At 3,13-15.17-19

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro disse al popolo: «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.

Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati».

Salmo Responsoriale Dal Sal 4

R. Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.

Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia!
Nell'angoscia mi hai dato sollievo;
pietà di me, ascolta la mia preghiera. R.

Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele;
il Signore mi ascolta quando lo invoco. R.

Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene,
se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?». R.

In pace mi corico e subito mi addormento,
perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare. R.

Seconda Lettura 1Gv 2,1-5a

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.

Vangelo Lc 24,35-48

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».